



Ungaretti e Borges

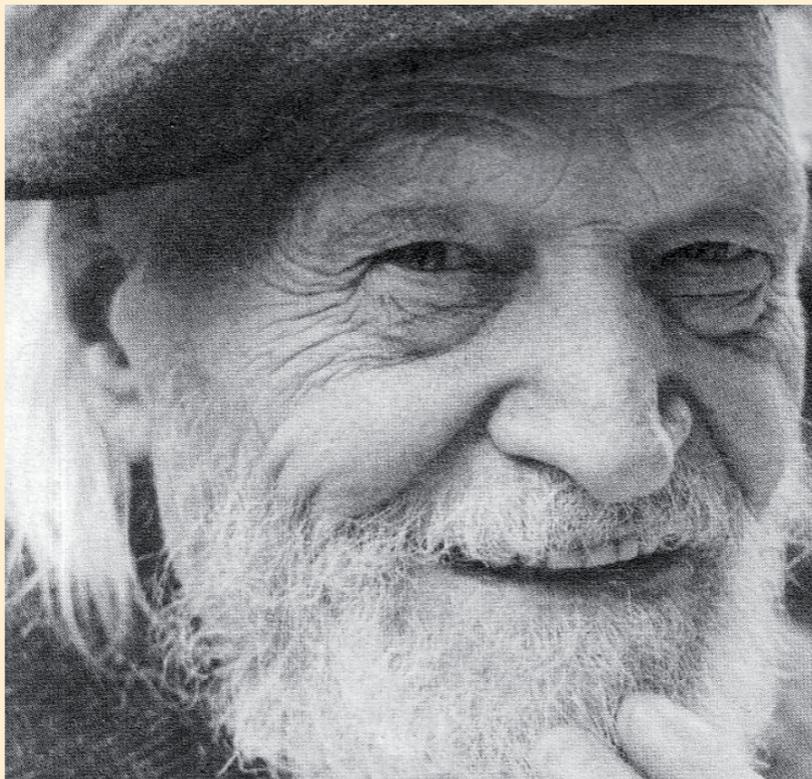
Giuseppe Ungaretti (1888-1970)

Pietà

(da *Sentimento del tempo*)

La poesia è stata scritta nel periodo in cui Ungaretti si stava avvicinando alla fede cristiana e manifesta, attraverso le tante domande, l'ansia di una risposta, il desiderio di approdare dall'inquietudine della ricerca di Dio alla cer-

tezza della sua esistenza. "Ferito" dal male che attraversa la vita, il poeta si sente solo, "esiliato in mezzo agli uomini", ma prova per loro una profonda "pena", sentendoli simili a sé, lungo un tormentato cammino di speranza.



▲ Giuseppe Ungaretti.

*Sono un uomo ferito.
E me ne vorrei andare
E finalmente giungere,
Pietà, dove si ascolta
L'uomo che è dolo con sé.*

*Non ho che superbia e bontà.
E mi sento esiliato in mezzo agli uomini.
Ma per essi sto in pena.
Non sarei degno di tornare in me?*

*Ho popolato di nomi il silenzio.
Ho fatto a pezzi cuore e mente
Per cadere in servitù di parole?
Regno sopra fantasmi.*

*O figlie secche,
Anima portata qua e là...
No, odio il vento e la sua voce
Di bestia immemorabile.*

*Dio, coloro che t'implorano
Non ti conoscono più che di nome?
M'hai discacciato dalla vita.
Mi discaccerai dalla morte?
Forse l'uomo è anche indegno di sperare.*

*Anche la fonte del rimorso è secca?
Il peccato che importa,
Se alla purezza non conduce più.*

*La carne si ricorda appena
che una volta fu forte.*

*È folle e usata, l'anima.
Dio, guarda la nostra debolezza.
Vorremmo una certezza.
Di noi nemmeno più ridi?*

*E compiangici dunque, crudeltà.
Non ne posso più di stare murato
Nel desiderio senza amore.
Una traccia mostraci di giustizia.*

*La tua legge qual è?
Fulmina le mie povere emozioni,
Liberami dall'inquietudine.
Sono stanco di urlare senza voce.*

*Malinconiosa carne
Dove una volta pullulò la gioia,
Occhi socchiusi del risveglio stanco,
Tu vedi, anima troppo matura,
Quel che sarò, caduto nella terra?*

*È nei vivi la strada dei defunti,
Siamo noi la fiumana d'ombre,
Sono esse il grano che ci scoppia in sogno,
Loro è la lontananza che ci resta,*

*E loro è l'ombra che dà peso ai nomi.
La speranza d'un mucchio d'ombra
E null'altro è la nostra sorte?
E tu non saresti che un sogno, Dio?*

*Almeno un sogno, temerari,
Vogliamo ti somigli.
È parto della demenza più chiara.*

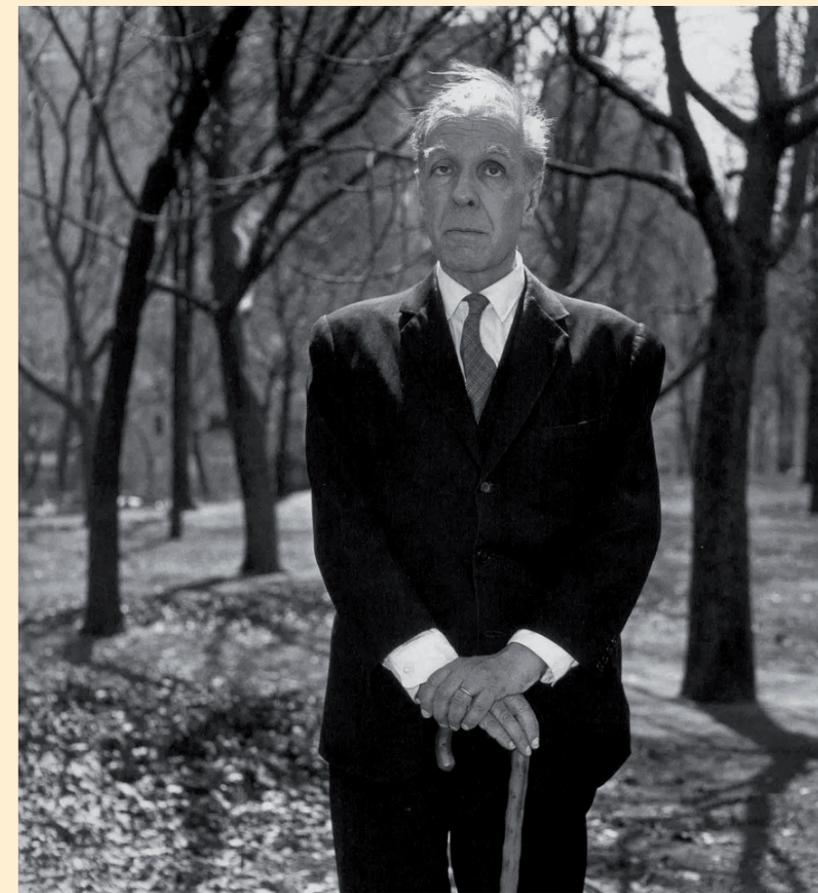
*Non trema in nuvole di rami
Come passeri di mattina
Al filo delle palpebre.*

*In noi sta e langue, piaga misteriosa.
La luce che ci punge
È un filo sempre più sottile.
Più non abbagli tu, se non uccidi?
Dammi questa gioia suprema.*

*L'uomo, monotono universo,
Crede allargarsi i beni
E dalle sue mani febbrili
Non escono senza fine che limiti.*

*Attaccato sul vuoto
Al suo filo di ragno,
Non teme e non seduce
Se non il proprio grido.*

*Ripara il logorio alzando tombe,
E per pensarti, Eterno,
Non ha che le bestemmie.*



▲ Jorge Luis Borges.

Jorge Luis Borges (1899-1986)

Non si sa nulla

(da *La rosa profonda*; trad. it. di D. Porzio)

Il poeta si domanda qual è il senso della vita, e giunge alla conclusione che "lo ignoriamo". I due interrogativi finali esprimono il carattere enigmatico di ogni attimo della nostra esistenza.

*La luna ignora che è tranquilla e chiara
Nemmeno può sapere che è la luna;
La sabbia che è la sabbia. Non c'è una
Cosa che sa che la sua forma è rara.
Le pedine d'avorio sono estranee
All'astratta scacchiera come la mano
Che le muove. Forse il destino umano
Di brevi gioie e di lunghi dolori
È strumento dell'Altro. Lo ignoriamo;
Dargli nome di Dio non ci aiuta.
Sono vani sia il timore che il dubbio
E la tronca preghiera che iniziamo.
Quale arco avrà scoccato la saetta
Che sono? Che vetta sarà la meta?*